



CLUB ALPINO ITALIANO
SOTTOSEZIONE DI BOLOGNA
"ROBERTO VENTURI"
CASTIGLIONE DEI PEPOLI

Svagabondaggi

Lo zibaldone di montagna

**A cura dei
Folletti di Montagna**



Nr. 2 - 12/2020



Indice

- Introduzione - Francesco Giardi pag. 1
- Il pellegrinaggio di Shikoku - Francesco Angiolini pag. 2
- Le Alpi Apuane: i "Monti della Luna" - Marco Valentini pag. 6
- La Pania della Croce - Marco Valentini pag. 9
- Le mie Apuane - Marco Valentini pag. 13
- Versi in cammino - Luca Deplano pag. 17
- Natura in pillole - Iacopo Brunetti
 - Ume - Susino Giapponese pag. 19
 - Lo Stambecco pag. 21
- "L' Escursionario" - Michela Battilana pag. 23
- Redazione pag. II



Introduzione

Eccoci tornati con la seconda edizione di “Svagabondaggi”

Vi avviso subito che verrà pubblicato un calendario provvisorio per le attività del 2021 che, terminata questa emergenza potremmo ufficializzare.

Vi invito a consultare sempre il nostro sito internet www.caibrasimone.it dove pubblicheremo tutti gli aggiornamenti.

Parlando di lettura, questa volta, senza muoversi troppo di casa vi faremo scoprire i panorami Giapponesi e quelli un po' più vicini delle Alpi Apuane chiamate le montagne della Luna.

Entrambi luoghi particolari, degni del fascino che trasmettono.

Ci sarà anche qualche pillola di curiosità sia letteraria che naturale e un nuovo capitolo dell' *“Escursionario”*.

Non mi resta che augurare una buona lettura, con la speranza che vi strappi anche qualche sorriso

Francesco G.



Il pellegrinaggio di Shikoku

Il Pellegrinaggio di Shikoku è un pellegrinaggio giapponese che percorre molteplici templi buddhisti sparsi sull'intera costa dell'isola di Shikoku.

Il cammino è associato alla figura del monaco buddhista Kūkai (Kōbō-Daishi). Non è necessario essere buddhisti per intraprendere il pellegrinaggio, così come in Europa non tutti i pellegrini del Cammino di Santiago sono cristiani.

Sono diverse le ragioni per cui ogni anno centinaia di migliaia di persone si recano nello Shikoku e ciò ha a che fare indubbiamente con aspetti personali di ognuno ed ognuna di noi.

Perché mai dovresti spendere un mucchio di soldi per trascorrere due mesi a piedi su un'isola nel Pacifico per visitare dei templi?

Provo a sintetizzare alcuni degli aspetti salienti per cui valga la pena intraprendere questo viaggio:

– *turismo*, in quanto l'isola di Shikoku è una zona molto rurale del Giappone e più indipendente, rispetto alle altre. In essa si concentrano parte della cultura, della storia e della spiritualità giapponesi. Si può avere un'esperienza di contatto diretta e profonda con questi tre elementi: storia, cultura e spiritualità, diventandone parte, in un certo senso.

– *trekking*, la possibilità di avere un percorso costruito, ben segnato, con una vasta gamma di alloggi disponibili e possibilità di pernottamento che facilitano il cammino.

– *religione*, non è necessario essere buddhisti per fare il pellegrinaggio. Potrebbero esserci ragioni legate ad una morale spirituale che accomuna un po' tutti, indipendentemente dalla religione. Un'esigenza di entrare in profondità con sé stessi.



Il pellegrinaggio di Shikoku

Personalmente quando mi veniva chiesto nel 2016: “Perché fai questo pellegrinaggio?”

Rispondevo: “Non lo so”.

Tuttora non avrei una risposta precisa.

Lasciati ammaliare dalla ruralità dell’isola, dai suoi sentieri e dalle sue acque. Lasciati abbracciare da riconoscenza ed ospitalità, dai suoi animi rispettosi e cortesi. Vivi appieno la cultura, la storia e la spiritualità del Giappone.



Se deciderai di metterti in cammino imparerai presto il significato della parola “essenziale”. Il pellegrinaggio a piedi dura mediamente dai 40 ai 60 giorni, ma tu immagina di camminare soltanto 3 giorni. Cosa porteresti?

1. Fai un elenco puntato di tutto ciò di cui pensi avrai bisogno
2. Disponi davanti a te tutto quanto
3. Passa voce per voce ed elimina tutto ciò che non è realmente necessario
4. Ridisponi tutto davanti a te ancora una volta
5. Siamo seri: ripeti il punto 3
6. Metti tutto nello zaino
7. Rileggi la lista attentamente ed elimina altra roba
8. Se non riesci ad eliminare altra ripensa al significato della parola “essenziale”

Se si cammina per gli 88 templi principali, il sentiero è lungo poco più di 1100 km.

Se si percorre il sentiero anche ai 20 templi *bangai*, la distanza aumenta a 1400 km circa.

Una peculiarità del cammino è l’usanza dei doni (*osettai*). Mentre percorri il pellegrinaggio gli abitanti dell’isola cercheranno di offrirti delle cose. Seriamente.



Il pellegrinaggio di Shikoku

Gli *osettai* che si possono ricevere risulteranno vari e molteplici: bibite, cibi, gelati, denaro, uno sconto sull'alloggio per la notte, asciugamani, vestiti, ventagli, un passaggio in macchina, un bastone e tanti altri.

Per favore, non bisogna approfittare di questa usanza e allo stesso tempo non banalizzarla, né rifiutarla, semplicemente sorridi, accetta e ringrazia.



Le persone ti offriranno *osettai* perché sei un-a *henro* (pellegrino-a) e per loro significhi qualcosa. Detta in maniera semplice: gli stai facendo un favore, veramente. Qualunque sia la ragione (o la religione) apprezzano seriamente quello che andrai a fare. Tu, come *henro*, sei un simbolo e, in un certo senso, per loro stai facendo un servizio quindi ti sostengono; sostengono te, il tuo pellegrinaggio, il pellegrinaggio in generale, loro stessi. Dando *osettai*, in qualche modo stanno partecipando al tuo pellegrinaggio, quindi al pellegrinaggio stesso.

Non è un gesto legato alla religione (non tutti gli abitanti di Shikoku sono buddhisti, no di certo), alla nazionalità, al colore della pelle... è universale ed è qualcosa che ha a che fare con un'ideale spirituale più elevato.

A volte anche troppo, fidati arriverà il momento in cui smetterai di chiedere informazioni.

Ti invito a visitare il mio sito web dedicato: <https://www.shikoku88.it/>



Tutte le informazioni riportate non hanno presunzione di essere l'unica strada percorribile: documentati il più possibile! Questo sito è una guida molto dettagliata, ma non esiste "un modo" di prepararsi o "un modo" di fare il pellegrinaggio.

Il pellegrinaggio di Shikoku

Ciò che trovi su shikoku88.it è frutto della mia esperienza e di quella di altre persone che hanno intrapreso questo viaggio. Tutti questi saperi ed esperienze dovrai adattarli a te quando deciderai di metterti in cammino.

Ma se stai leggendo queste righe credo che il tuo viaggio abbia già avuto inizio,

molto tempo fa.

がんばって

Ganbatte!

Francesco A.



Le Alpi Apuane: i “Monti della Luna”

Le Alpi Apuane sono un gruppo di montagne situate nell'estremità nord-ovest della Toscana, nelle province di Massa-Carrara e Lucca.

Sono collegate all'Appennino Tosco-Emiliano ma costituiscono un peculiare gruppo montuoso a sé stante, l'appellativo “Alpi” è stato loro attribuito fin dai secoli passati in quanto si tratta di vette impervie e difficili da scalare, mentre il termine “Apuane” deriva dal nome degli antichi abitatori, i Liguri Apuani, loro attribuito dai conquistatori Romani.



Monte Forato (m. 1.230)

Geologicamente si tratta di montagne estremamente complesse innalzatesi con i processi di orogenesi alpina e appenninica, composte essenzialmente da metadolomie, dolomie e marmi, questi ultimi sono il risultato della compressione delle dolomie, a forti pressione e calore.

Proprio il candore dei loro marmi fece sì che Strabone (60 a.C. -24 d.C) attribuisse loro il nome di Lunae montes, “Monti della Luna”.



*La Val Serenaia da Nord. Da sinistra a destra:
M.Pisanino m. 1.947, i Tre Pizzi (Pizzo Maggiore m.
1.795, Pizzo di Mezzo m. 1.742, Pizzo Altare m.
1.747), m. Cavallo m.1895 e M. Contrario (m. 1.788)*

Le cave di marmo sono moltissime ed attive fin dall'antichità (etruschi e romani), se da una parte forniscono lavoro al distretto produttivo di Massa- Carrara, dall'altra portano a uno sfruttamento intensivo che consiste nella demolizione, e quindi perdita totale, di un patrimonio geologico e naturale unico e prezioso.



Le Alpi Apuane: i “Monti della Luna”

Nelle Apuane sono presenti importanti fenomeni di carsismo che ne fanno un vero paradiso per gli speleologi ed alcune di queste grotte sono visitabili ed aperte ai flussi turistici.

La vetta più alta è il Monte Pisanino (m. 1.947): con la sua lama sottile si alza con i fianchi scoscesi a dominare la Val Serenaia, nella Apuane settentrionali.

Sono presenti anche alcuni laghi artificiali, come il Lago di Vagli famoso perché viene periodicamente vuotato lasciando emergere il vecchio paese sommerso, Fabbriche di Vallico, un borgo del XIII secolo il piccolo Lago di Isola Santa ai piedi della Pania della Croce e il Lago di Gramolazzo, per citarne i principali.



Isola Santa con il suo lago artificiale

La climatologia è estremamente varia pur nella ridotta estensione territoriale e generalmente è influenzata dalla posizione a strapiombo sul Mar Tirreno: il contrasto fra i venti caldi provenienti dal mare e quelli freddi e secchi provenienti dall'interno determinano piovosità ed estrema variabilità.



Fornovolasco, ai piedi della Pania

Sul territorio apuano sono attivi molti rifugi e nei caratteristici paesi si può trovare una cortese ospitalità.

Dal punto di vista escursionistico e alpinistico si tratta di montagne molto impegnative, soprattutto per quanto riguarda la parte nord e centrale. La frequentazione di questi rilievi richiede sicuramente esperienza e preparazione fisica, nonché conoscenza di un territorio così complesso, variegato ed estremamente impervio.

Le Alpi Apuane: i “Monti della Luna”

Molte sono le pubblicazioni sia editoriali che on-line, trattano le più disparate tematiche legate a questo meraviglioso territorio che si trova a pochissima distanza da noi: basta salire al Corno alle Scale per vedere, a est, il panettone di roccia della Pania della Croce emergere dai crinali che lo attorniano e, di là da esso, la costa del Mar Tirreno.



Tramonto dal Rifugio Enrico Rossi. A sinistra il Pizzo delle Saette m. 1720 che è alla estremità nord della Pania della Croce (m. 1.858), lontano a destra svetta la guglia del M. Pisanino (m. 1.947)



La Pania della Croce

Il gruppo delle Panie è un massiccio montuoso delle Alpi Apuane e comprende la Pania della Croce (m. 1.858), la Pania Secca (m.1.709) e il Pizzo delle Saette (m.1.720).

Il Pizzo delle Saette e la Pania Secca possono essere considerati delle prominente della montagna principale, la Pania della Croce, alla quale la Pania Secca è unita da un crinale che da lontano assomiglia al profilo di un volto ed è chiamato L'Uomo Morto.



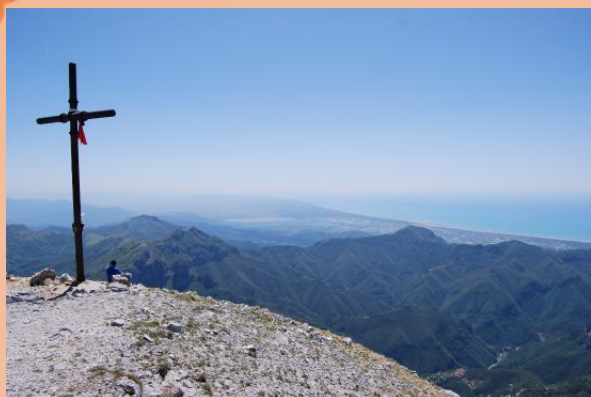
La Pania della Croce da sud, salendo dal paese di Pruno al Rifugio Giuseppe Del Freo - Pietrapana

La Pania della Croce è la quarta montagna più alta delle Apuane, il suo nome deriva da Pietrapana, a sua volta derivato dal latino *Petrae Apuanae*, Monti degli Apuani. Gli Apuani erano l'antica popolazione di stirpe ligure che popolava queste valli e parte dell'Appennino Tosco-Emiliano. Furono definitivamente sconfitti ed assoggettati dai Romani ad opera del Console Marco Claudio Marcello nella battaglia del 155 a.C. che contrappose le legioni romane ad una coalizione ligure guidata proprio dagli ultimi Apuani. Una volta vinti gli Apuani furono per buona parte sterminati ed i superstiti per buona parte deportati altrove, come era consuetudine verso i popoli che non si piegavano a Roma.



La Pania della Croce

Dalla vetta della Pania della Croce il panorama spazia a 360°: a ovest sulla sottostante riviera tirrenica, a nord sulle vette delle Apuane centrali e settentrionali e oltre ai crinali dell'Appennino Tosco Emiliano la cui catena corre da nord-ovest a sud-est e l'occhio attento riconosce tutte le principali cime, da quelle dell'appennino parmense e reggiano a quelle a noi più vicine del M. Cimone, Libro Aperto, Cima Tauffi, Spigolino, Corno alle Scale, Monte Gennaio, mentre a sud, al di là delle più vicine vette Apuane il paesaggio digrada verso le colline Toscane.



La costa Tirrenica dalla vetta della Pania

Due sono i rifugi cui ci si può appoggiare.



Il Rifugio Giuseppe Del Freo - Pietrapana del CAI di Viareggio posto a quota 1.196 nel vallone a ovest della Pania, fra quest'ultima e il M. Corchia (m. 1678).

Per raggiungere il Rifugio Giuseppe Del Freo - Pietrapana:

- salire da nord partendo da Isola Santa (m. 547) per i sentieri 9 e 127;
- salire da est provenendo da Levigliani (m. 600) per il sentiero 9;
- salire da sud salendo da Pruno (m. 444) per i sentieri 122 e 9;
- scendere da est per l'impervio sentiero 125 proveniente da Foci di Valli, consigliabile solo nell'altra direzione in salita e solo a persone esperte, dal passo fermo e assenza di vertigini in quanto vi sono alcuni passaggi impegnativi e pericolosi;
- scendere da est dalla vetta della Pania per il sentiero 126.

La Pania della Croce



Il Rifugio Enrico Rossi del CAI di Lucca, allocato a quota m. 1.593 nel versante nord dell'Uomo Morto.

Alla data attuale sono in corso lavori di ampliamento e ristrutturazione.

Questa area sommitale è scarsamente rifornita di acqua per cui si consiglia di dotarsi di buona scorta informandosi anche presso il gestore.

Per raggiungere il Rifugio Enrico Rossi:

- salire da nord dal sentiero 7 proveniente dalla Cappella dei Partigiani posta a quota 1.100 e raggiungibile in auto;
- scendere da Ovest dalla vetta della Pania della Croce per il sentiero 126;
- salire da sud per il sentiero 7 da Foci di Valli che si raggiunge da Fornovolasco posto a quota 516;
- Dal Rifugio Giuseppe Del Freo salendo a Foci di Valli per il sentiero 125 (si veda quanto detto più sopra).

Alla vetta della Pania della Croce si può salire dal Rifugio Rossi o dal Rifugio del Freo, il segnavia è sempre il 126.

Come per tutti i percorsi in Apuane si raccomanda estrema prudenza: evitare la salita sotto minaccia pioggia e/o temporali, fenomeni che in Apuane sono sovente repentini, intensi e pericolosi, dotarsi di attrezzatura adeguata e soprattutto gli scarponi, non dimenticare mai la cartina escursionistica della zona in scala 1:25.000.



Il crinale dell'Uomo Morto, con il "naso"

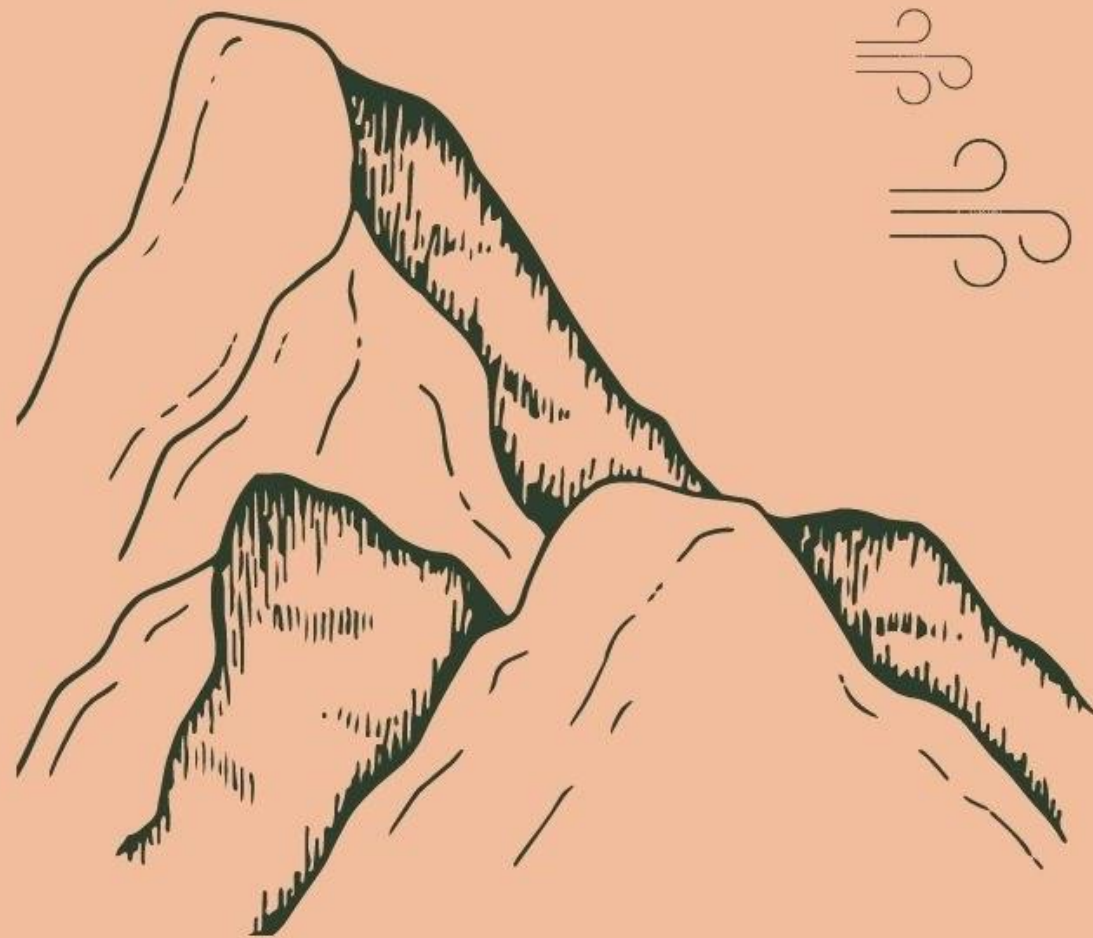
La Pania della Croce



*La Pania da sud-est - Foci di
Valli*

Tenere sempre presente che, come per tutto il territorio apuano, sarebbe bene, almeno per le prime volte, essere accompagnati da chi già conosce questi itinerari.

Questo ambiente così impervio che richiede fatica sa però regalare panorami e ambientazioni da sogno.

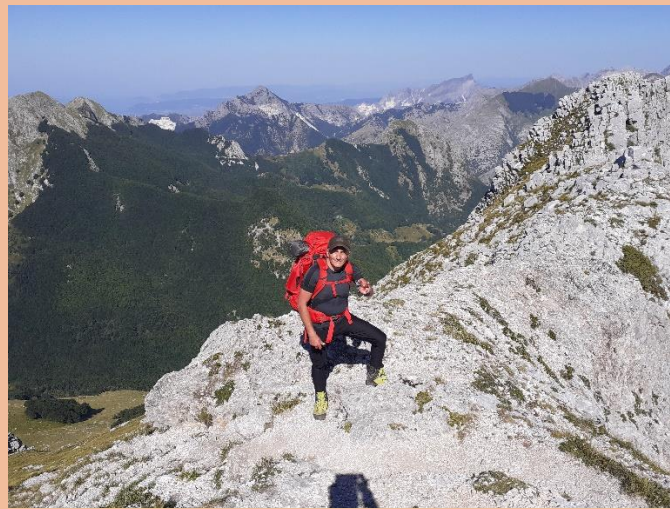


Le mie Apuane

La mia prima escursione in Alpi Apuane risale al 1994 quando io e Michela, compagna di tante avventure, partimmo da Fornovolasco percorrendo un largo itinerario che ci portò ai Monte Matanna, Rifugio Forte dei Marmi, Monte Forato, Rifugio Enrico Rossi, Pania della Croce e Rifugio Giuseppe Del Freo.

Fu per me la scoperta di un nuovo mondo, fatto di montagne fatate e ambienti selvaggi. Negli anni successivi ritornai, tante volte in solitaria, percorrendo i sentieri delle Panie, della Tambura, della Val Serenaia, solo per nominare alcuni dei tanti luoghi magici di questi meravigliosi crinali.

I “Monti della Luna” divennero fra le mie mete preferite e, in totale libertà, scorrazzavo da rifugio a rifugio, tanto che qualcuno mi soprannominò “il Folletto delle Apuane”.



Salendo la Pania dal Rifugio Giuseppe del Freo – giugno 2020



Le mie Apuane

Luoghi magici, le Apuane... popolate dal piccolo popolo dei Linchetti e dei Buffardelli, folletti protagonisti di tanti miti e leggende.

Sono passati molti anni, ho consumato davvero tante paia di scarponi, ma il richiamo delle Apuane è in me sempre forte ed ora faccio da guida ad altri folletti, i Folletti di Montagna, i nostri giovani.

Solo quest'anno siamo tornati per ben tre volte ed ho fatto conoscere loro la Pania della Croce, la Pania Secca, il Monte Corchia, le impervie vie di quota della Val Serenaia.



Campo base al Rifugio Giuseppe Del Freo – giugno 2020



Le mie Apuane



Scendendo a Fornovolasco – giugno 2020

Qui l'energia che mi infonde questo ambiente magico si somma a quella che ricevo da questi ragazzi e cammino felice condividendo con loro giornate di spensieratezza e profonda amicizia.

Così li porto a conoscere e amare queste montagne dai fianchi grigi rotte dalle venature lucenti dei marmi che impreziosiscono i dirupi, macchiate qua e là dal verde delle praterie sommitali che smorzano, le prime e il secondo, l'austera severità dei monti.

Di quando in quando, vapori di un cinerino azzurrognolo si rincorrono sui crinali e sembrano giocare sullo sfondo del cielo.

Canaloni rigogliosi di vegetazione digradano ripidi a valle mentre nubi che paiono nate dal nulla risalgono i fianchi boschivi dei monti e si tuffano verso l'alto come puledri all'impennata.

Il cielo è una giostra di nubi con le loro forme in continuo mutamento dai colori bianco lucenti e cinerine che verso il tramonto si colorano di pazze tonalità opaline, carminio, cobalto, ametista, carosello solare che esplose in una fantasmagoria di luci e ombre.

Poi laggiù, a ovest, il mare si incontra con il cielo nell'orizzonte di luce, là dove si tuffano il sole e le stelle d'argento.



Vetta della Pania della Croce – agosto 2020

Le mie Apuane

Mare... dicono che i nati del mio segno sono il mare, su quelle rocce che guardano le onde del Tirreno sento un grande mare nel mio cuore, a volte è quieto, a volte in tempesta, burrascoso o tranquillo che sia canta le antiche melodie delle acque e delle montagne.

Quando lascio queste cime il vento dell'Ovest accarezza la mia pelle e dice "arrivederci" e guardo le nubi solcare il cielo terso fino là dove si incontrano, a ponente, le linee dell'azzurro.



Vetta della Pania Secca – giugno 2020

Mi riempio lo sguardo dei vapori nella limpidezza dell'aria, pietre preziose dalle infinite sfaccettature e riflessi, al crepuscolo paiono veleggiare là in alto fino a toccare le stelle.

Di notte volgo gli occhi alle stelle d'argento che tanto amo e che paiono fondersi in un unico mondo con le rocce argentate.

Ascolto questa Natura selvaggia e preziosa che intona le canzoni dei tempi in cui i mari coprivano le montagne ed eravamo tutt'uno con le acque dagli immoti orizzonti.

Questo sono per me le Apuane: una melodia potente che unisce mare e montagna.

Guardo il sorriso dei miei giovani compagni e mi dico che sto facendo la cosa giusta, chissà, forse il mio biglietto per il Paradiso.

L'Elfo

Versi in Cammino

Ben tornati cari lettori alla piccola rubrica di intrattenimento letterario, in questo numero tratterò una poesia di uno dei più grandi poeti vissuti a cavallo tra il XIX e il XX secolo, Giovanni Pascoli.

Ricollegandomi all'articolo scritto da Marco Valentini sulla sua esperienza in Apuane ho deciso di allegarci parte di un componimento raccolto ne "I canti di Castelvecchio", più precisamente "The Hammerles Gun".



Questa poesia è stata composta dal Pascoli in occasione di un fucile da caccia regalatogli nel Natale 1896 da parte di un caro amico.

La lirica esprime a pieno lo stile completo del poeta, caratterizzata da immagini simboliste, onomatopee, suoni e paesaggi montani cari all'autore.

Pascoli crea un'atmosfera avvolgente da parere quasi una fotografia come se dalle sue parole noi fossimo lì a osservare e ascoltare tutto ciò che è riuscito a decantare tramite la sua grande professionalità nella cura del linguaggio.

Vi auguro una buona lettura di questo piccolo frammento caro a chi ha avuto occasione di vivere una bellissima esperienza in Apuane dove spero possa rivivere le stesse sensazioni vissute tramite i versi di questo magnifico poeta.

Luca



LA PANIA

*O monte, che regni tra il fumo
del nembo, e tra il lume degli astri,
tu nutri nei poggi il profumo
di timi, di mente e mentastri.
Tu pascoli le api, o gigante:
tu meni nei borri profondi
la piccola greggia ronzante.
Sei grande, sei forte: e dai cavi
tuoi massi tu gemi, tu grandi
del limpido flutto dei favi.
Sei buono tu, grande tra i grandi:
né spregi la nera capanna.
Al pio boscaiolo tu mandi
sovente la ricca tua manna.
Gli mandi un tuo sciame, che scende
giù giù per la valle remota,
qual tremulo nuvolo, e splende.*



Natura in pillole

Ume-Susino Giapponese

Prunus Mume

Ancor prima che i ciliegi gli facessero ombra, è davanti ai susini che i giapponesi si estasiavano.

Un *hanami*¹ antico che ancora oggi viene praticato.

Storia

Il Susino Giapponese, detto anche Albicocco Giapponese, è in realtà originario della Cina, da cui è stato esportato nel VIII Sec. D.C. La fioritura degli Ume è stata ammirata per molto tempo in Giappone e venivano piantati vicino alle porte dei demoni, poiché si pensava allontanassero il male.

In seguito, i ciliegi hanno preso il sopravvento grazie all'aspetto effimero e soprattutto per la convinzione secondo la quale vi abitassero gli dei.



I fiori di susino in armonia con la neve

“I fiori di un ramo di susino,
in armonia con la neve,
sono fragranti”

(Detto di un vecchio saggio)

La meravigliosa fioritura sui rami ancora nudi dei Susini, che può essere bianca, fuxia o rosso intenso appare come d'incanto in gennaio-febbraio, quando la natura circostante è ancora immersa nel lungo sonno invernale. Per cui in Giappone è facile osservare un susino in fiore ricoperto di neve.

¹ *Hanami* (花見 "guardare i fiori") è un termine giapponese che si riferisce alla tradizionale usanza giapponese di godere della bellezza della fioritura primaverile degli alberi.

Natura in pillole

Questo periodo è perfetto per il primo picnic, che annuncia i futuri giorni di sole.



“Il susino sembrava avere qualcosa da insegnarmi sulla vita. Non solo esso emana il suo profumo con orgoglio, malgrado il freddo terribile, ma accetta anche la pesante, triste e gelida neve come una ghirlanda decorativa, e fiorisce anziché soccombere all’ inverno.”

(Shundō Aoyama-La Voce del Fiume)

Descrizione

Il Susino Giapponese si può considerare una via di mezzo tra un Pruno e un Albicocco. È un piccolo albero che raggiunge un’altezza di 4-6m, ha la corteccia color grigio-verdastro e le foglie decidue, lunghe tra i 6 e gli 8 cm, sono a lembo ovale acuminato con bordi leggermente dentellati. I fiori possono essere bianchi, rosa o rosso intenso, con 5 petali e numerosi stami.



Usi alimentari

Il frutto degli Ume viene utilizzato per la preparazione dell’ “*Umeboshi*” tipico condimento asiatico, tramite la macerazione del frutto nel sale.

Viene utilizzato anche per creare delle bevande, un alcolico delizioso chiamato “*Umeshu*” o un succo analcolico chiamato semplicemente “*Ume*”.

Usi ornamentali

Il susino Giapponese è molto utilizzato come pianta ornamentale in giardini di vario tipo. È molto usato come bonsai, sia per la fioritura sui rami spogli, sia per le caratteristiche della sua corteccia aspra, scura e irregolare, che in pochi anni lo trasforma in un albero dall’ aspetto centenario.

Natura in pillole

Lo Stambecco

Capra ibex

Sulle cime delle alpi, si intravedono enormi corna, sulle rocce le femmine di stambecco con i capretti e nelle praterie i maschi a pascolare.

Descrizione

Lo stambecco, appartiene alla famiglia dei Bovidi e alla sottofamiglia dei caprini. Hanno un forte dimorfismo sessuale, infatti i maschi adulti raggiungono, alla fine dell'autunno, un peso di circa 90 kg e una lunghezza di 160 cm mentre le femmine rimangono tra i 35 e i 49 kg e una lunghezza di 130 cm.



La caratteristica principale dello stambecco sono le sue corna, infatti sono corna cave permanenti che raggiungono i 92 cm nei maschi e i 35 nelle femmine.

Il suo manto cambia in base alla stagione, in inverno è scuro e lungo per proteggerlo dal freddo e poter attirare il calore del sole, mentre in estate è corto e beige o bruno chiaro.

Storia

Lo stambecco verso la fine del 1800 rischiò l'estinzione a causa della caccia. Pochi esemplari si salvarono, grazie a re Vittorio Emanuele II, che nel 1866 li fece proteggere per la sua caccia personale, in un secondo momento furono reintrodotti in tutto l'arco alpino.



Natura in pillole

Riproduzione

I pretendenti maschi che ambiscono ad un esemplare di femmina comune, nel tentativo di primeggiare l'uno sull'altro, si imbattono in una competizione che consiste nel rincorrersi sulle pareti rocciose fino allo sfinimento o alla morte di uno dei due, spesso causata da una caduta troppo elevata dalle rocce alpine.



Gli accoppiamenti avvengono durante i mesi di dicembre e di gennaio. I maschi adulti dominanti ricercano attivamente le femmine in calore, mostrando caratteristici atteggiamenti di sottomissione: corna rovesciate sulla schiena, collo teso, coda alzata a pennacchio a scoprire lo specchio anale bianco.

Dopo una gestazione di circa 160-180 giorni nasce un solo piccolo, raramente due. Il neonato sta in piedi dopo pochi minuti ed è subito in grado di seguire la madre sulle pareti a strapiombo.

Iacopo



L' Escursionario

Il Santiaghista

(*Pelerinus repetitia*)

Ed eccoci ad una varietà di pellegrino talmente specializzata da meritarsi una classificazione a parte essendo che questo esemplare si distingue per la assoluta e maniacale predilezione per un'unica meta: Santiago di Compostella.

Ogni anno infatti si ripete la migrazione verso questo luogo, raggiunto nei modi più svariati: a piedi, in bici, a cavallo, in deltaplano, a zoppogalletto, a vela, strisciando, dal tracciato francese, portoghese, dei monti, dell'est, del nord...e in ogni stagione... a dimostrazione che questo pellegrino, a discapito di ciò che si potrebbe dedurre dalla monotonia nella scelta della meta, è caratterizzato da una grande capacità inventiva.

Il motivo di questo accanimento è ancora oggetto di studio, recenti teorie sembrano però escludere uno scopo riproduttivo.

Sebbene ami viaggiare da solo, alcuni esemplari si radunano volentieri in piccoli branchi unendosi talvolta ai Collezionisti coi quali hanno in comune la capacità organizzativa e l'incredibile resistenza ai chilometraggi elevati. Veloce e leggero, infatti, come il suo più diffuso collega è un voracissimo cacciatore di timbri e uno spietato divoratore di chilometri potendo anch'egli arrivare a percorrere fino a 50-60 km al giorno mantenendo comunque un aspetto perennemente ben curato.

Ama il silenzio e la meditazione ma all'occorrenza sa manifestare un carattere allegro e socievole.



L' Escursionario

Sulle modalità riproduttive del *repetitia* permangono parecchi interrogativi, infatti di questa specie sono stati osservati esemplari quasi esclusivamente di sesso maschile e l'ipotesi avanzata da alcuni studiosi circa una riproduzione per talea (conficcando al suolo un bastoncino da trekking e aspettando) si è rivelata a tutt'oggi priva di fondamento scientifico.

Per alimentazione e areale di distribuzione si veda "Il Collezionista".

Michilde da Campogrande



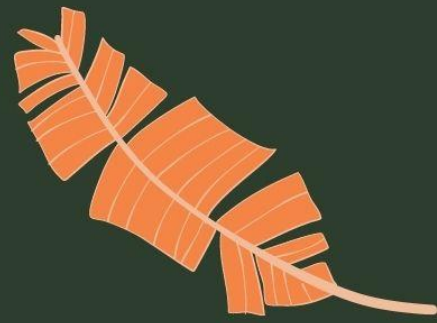
L' Escursionario

Bibliografia

- W.Berkert "Homo Recans" origine e sviluppi, Torino,1962
- G.Tommaselli "Recidività del camminare" Rizzoli, Milano 1975
- A.A.V.V. "Dizionario della variabilità dei percorsi" Rizzoli, Milano, 1950
- J.Fo "L'arte di andare, tornare e ritornare" ed. stampa alternativa
- M. Pallottino "Elementi di timbrologia" Hoepli, Milano 1980
- G.Cesare "Repetitia Juvant" , XXI edizione , Roma
- A.A.V.V. Catalogo Dechatlon autunno inverno 2020
- Beato Arnolfo da Sassogrifone "De Compostelensis Peregrinibus" Opera omnia in 60 tomi, III ristampa con prefazione di Don Bairo (Roccaspina, 1862)
- J.Guillemin "La maglietta a maniche corte nel pellegrinaggio moderno" edizioni Tuttiapiedi 1980
- Eliade M. "Il mito dell'eterno ritorno", Torino Boringhieri,1968



Redazione



Andrea Nucci

Damiano Brunetti

Davide Fogacci (Grafica)

Francesco Giardi (Grafica)

Giulia Ballotti

Iacopo Brunetti

Lorenza Parenti

Luca Deplano

Marco Valentini

Michela Battilana

